

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE	5	6	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire nuove	42	28	40
Stati Sardi, franco	48	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al coperto	14 50	27	30

Le lettere, i giornali, ad ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino, alla Tipografia Casarini, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissieux. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nello Poste Pontificie. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade col corrente mese, di volerlo per tempo rinnovare, onde si possa provvedere alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 14 DICEMBRE

La rivoluzione italiana è fin qui progredita tenendo una via di mezzo tra due scogli opposti ed egualmente fatali al suo definitivo successo. Ella è progredita, senza lasciarsi allentare da una parte dagli sforzi dei retrivi, e senza lasciarsi precipitare dall'altra dalle passioni demagogiche all'abisso dell'anarchia. Ella è progredita con un ordine abbastanza compatto per non suscitarsi contro gli impeti della riazione assolutista, e con un'energia abbastanza spiegata per non lasciar interrompere il suo corso e compromettere gravemente i suoi risultati.

In Piemonte il principio del Regno Italico è ancor vivo e trionfante nella mente del popolo, malgrado tutti gli sforzi della camarilla e del suo defunto ministero.

In Lombardia il principio dell'unione col Piemonte costituzionale prevalse e prevale ancora, non ostante l'opera del partito che predicava, fuor di tempo a creder nostro, la repubblica lombardo-veneta, e non ostante il malefico influsso de' casi avversi di guerra, e la rinnovata oppressione dell'insolente straniero.

Uomini democratici in tutta l'estensione del termine governano di presente la Toscana; ma sulla loro bandiera stanno scritte ancora le parole: conciliazione e concordia. E la verità di questa divisa si studiano ogni giorno di provarla co' fatti.

Finalmente a Roma un movimento qual è quello che ultimamente vi accadde, un movimento il quale ebbe per risultato di mettere all'ordine del giorno niente meno che la gran questione del dominio temporale; ebbene questo movimento non levò ancora al potere che uomini il cui franco costituzionalismo non forma per nessuno l'oggetto del menomo dubbio.

Non parliamo di Napoli, la cui storia forma una pagina affatto a parte nel gran dramma italiano che si svolge ai nostri giorni. Quivi la rivoluzione fu compressa, ma non vinta; imperocchè la compressione istessa non fa che vieppiù maturarla, e renderla tra non molto letale al Borbone e alla sua progenie.

Negli altri paesi che nominammo il processo della nostra rivoluzione si somiglia per ogni verso. Non vi fu nè difetto nè eccesso di forza nel suo andamento. E malgrado il successo delle armi austriache in Lombardia, si può dire, ragguagliata ogni cosa, che la rivoluzione ha fatto dei passi notabili verso il suo scioglimento.

Si è progredito ugualmente verso la libertà, verso l'unione, epperò verso l'indipendenza della patria.

Verso la libertà, poichè la sovranità nazionale è proclamata con la Costituente Italiana dai due ministeri di Roma e di Toscana; e tra poco lo sarà altresì dal ministero che GIOBERTI compone.

Verso l'unione e l'indipendenza. Imperocchè per l'opera concorde di questi tre nazionali governi, speriamo di veder compiersi tra breve la sospirata federazione, e l'esercito subalpino fortemente rinfancato questa volta dai soldati Romani e Toscani ritentare con auspizii più certi il definitivo trionfo ne' campi lombardo-veneti.

A questo noi giugnemmo finora, perseverando fermamente ne' principii e cercando d'accordarci al possibile nei mezzi. È chiaro che non dobbiamo lasciarci disviare da questa via se vogliamo giungere alla vittoria.

Dal momento in cui il re dava a GIOBERTI il carico della formazione del nuovo ministero, il grave assunto doveva considerarsi come compiuto; non si credeva possibile il menomo ritardo. Ed in vero, come poteva supporre che la mente vasta e perspicace dell'illustre filosofo avesse bisogno di lunghe meditazioni per cercare gli uomini coi quali egli aveva da costituire il nuovo gabinetto? come poteva sospettarsi che qualsiasi cittadino da lui a tale uopo richiesto fosse per ricusare la lusinghevole offerta? — GIOBERTI è tale uomo che l'esserli coadiutore debbe tenersi da chiunque per sommo onore, e quando a taluno fosse paruto troppo grave il peso, doveva qualsiasi voce di modestia tacere al cospetto del di lui giudizio e quando si tratta di camminare sotto la di lui condotta.

Queste proposizioni, incontrastabili per se stesse, non sono tali per un certo partito, il quale lavorando sott'acqua, mentre sospende ostensibilmente le sue invettive, si adopera con ogni maniera d'intrighi e di sotterfugi per prolungare indefinitamente l'attuale crisi ministeriale.

Dicesi che nel giorno stesso in cui GIOBERTI era chiamato dal re, egli presentasse completo il quadro del suo ministero, e solo ad attuarlo gli mancasse il consenso di un membro, il quale da principio mostravasi molto lusingato dell'onorevole testimonianza che gli si dava; ma passato un tempo sufficiente per poter esser interpellato ed addottrinato dai suoi amici, cominciò ad oscillare e poi conchiudesse con un rifiuto. Intanto il tempo passa e la patria perde dei giorni preziosi, ma li guadagna il ministero demissionario.

In tutti i paesi del mondo la caduta di un ministero può pareggiarsi al caso di morte *ad testato*. Per contro i ministri demissionari vorrebbero fare del portafoglio un soggetto di successione testamentaria. Se non possono star fermi sui loro scanni, vorrebbero almeno cederli condizionatamente, pel caso soltanto in cui dopo loro siano per essere occupati da persone di loro gradimento. Vorrebbero che fosse come una specie di *resignatio in favorem*, come dicono i canonisti, non già una assoluta demissione.

Egli è così che l'attuale ministero dopo essere stato tanto fatale alla patria mentre esisteva, vorrebbe ancora nuocerle dopo morte, e perpetuare, se fosse possibile, quel funesto sistema che ha fatto nascere da ogni lato incredibili difficoltà.

Chi non deplorerebbe quella triste cecità, se per effetto di simili maneggi un giovane e generoso militare, che si vantava giustamente del suo desiderio della guerra, allorchè i suoi colleghi la rendevano impossibile, lasciasse gli affari precisamente nel tempo in cui la guerra diventa probabile?

Noi ci rivolgiamo a quegli uomini, perchè non accettiamo l'opinione di coloro che li suppongono profondamente malvagi e nemici della patria; noi ci volgiamo a loro e li supplichiamo di abbandonare una volta queste arti, e lasciare che il paese ottenga prontamente ciò che gli abbisogna. Se hanno creduto di dover dismettere il potere, siano conseguenti colla loro risoluzione. Si ricordino di quell'assioma del diritto francese *donner et retenir ne vaut*. Noi li scongiuriamo a nome di tutta la nazione di lasciare una volta che le cose camminino per la retta strada, e che un ministero formato secondo la lettera e lo spirito della costituzione possa immediatamente mettersi all'opera per rimediare i falli de' suoi predecessori.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 dicembre.

Quella specie d'interregno, che la lunga crisi ministeriale porta nel governo, si fa sentir anche negli atti della podestà legislativa. Le discussioni dei deputati si strascinano languidamente, o si ravvolgono stentate intorno a forme di redazione, ad incidenti di minor conto. Un regolamento di pochi articoli per determinare il modo di prendere in esame i conti delle finanze; la presa in considerazione di una proposta del deputato Lyons e una dichiarazione di nullità degli atti arbitrari del governo austriaco nei ducati, riempiono le quattro ore della tornata d'oggi.

Lyons propone che la forza dei battaglioni di linea sia portata a sei compagnie da quattro che ora sono, affinchè il corpo non rimanga troppo smilzo se una o due compagnie ne vengono staccate; e propone che la forza delle compagnie sia ridotta a 140 uomini soltanto, mentre ora aggiunge a 180. Il progetto non ebbe la fortuna di piacere al ministro della guerra, che pur fu sinora così accessibile alle opinioni degli altri. Lo avversarono anche alcuni deputati del centro, che lo volevano trattato come si fa d'una petizione, cioè rimandato al Ministero per l'uso opportuno. Sarebbe stabilire un cattivo precedente il fare sì poco conto della proposizione d'un deputato. D'altra parte noi crediamo che la Camera deve essere molto severa nella discussione, ma altrettanto facile nel farle luogo. Nuovi alla vita politica, noi abbiamo bisogno di fare una grande raccolta di idee legislative e di accendere gli spiriti col cozzo delle opinioni, come per l'attrito si sprigiona la scintilla dalla selce.

La legge sui ducati dichiara nulli gli atti di concussione esercitati dagli uomini che l'Austria pone ivi a fare mal governo dei popoli; e dichiara per nulle e invalide le conseguenze giuridiche di questi atti. Quindi chi comprasse i beni di coloro che ne fossero espropriati per mancato pagamento delle pubbliche imposte, avrà inutilmente comprato; e la nazione, tornando all'esercizio dei suoi diritti in quei paesi, restituirà i beni ai legittimi proprietari.

Troppo giusta è la legge, perchè possa patire eccezione; e perciò non vi ebbe alcuna questione sostanziale. Solo i ricordi dell'infame armistizio, e dei patti a quello relativi furono strappati via dalla redazione della legge; perocchè i deputati non vollero sottostare nemmeno all'apparenza di riconoscerli.

Un nuovo deputato venne a sedere questa mattina nel Parlamento. Noi non possiamo contarla nella parte più liberale; egli è anzi uno dei nostri avversari politici; è di quelli che vorrebbero si fermasse il mondo dove essi si formarono. Ma non per questo noi saremo ingiusti o irriverenti a lui. Noi facciamo plauso al suo ingegno, all'onestà del carattere, alla franchezza della condotta, al potente impulso che da lui venne in principio alle idee liberali per gli scritti e per l'esempio, ai disagi che soffersse, alle ferite che riportò combattendo per l'indipendenza della patria sui campi della Venezia. Egli è Massimo d'Azeglio, il valente artista, l'eminente scrittore.

ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE DELL'OPPOSIZIONE

Al chiarissimo Direttore della Concordia.

Fin dal giorno che i sottoscritti intervennero alla Camera, fecero chiaramente conoscere con sedersi alla sinistra la loro adesione alla dichiarazione dell'Opposizione, nè credettero che atto più esplicito fosse un'adesione per iscritto, persuasi come essi erano che i fatti valgono assai più delle parole.

Nelle sessioni parlamentari che indi appresso si tennero, si ebbe campo a conoscere la sincerità della loro condotta, nè può esser dubbio che le parole dette dal Sotto nella tornata del giorno 11, non valzano per sé stesse una solenne dichiarazione.

Affine però di non lasciare a chicchessia nessun menomo appiccio di macchiare con sinistri sospetti la rettitudine del loro carattere e di accusarli di tergiversazione o per lo meno di debolezza, i sottoscritti forti di quell'indipendenza d'opinione che è spontaneo parto degli animi liberi e coscienziosi, e che essi terranno sempre per norma del loro procedere, dichiarano solennemente d'aderire alla citata dichiarazione, dacchè i principii in quella espressi sono quegli stessi che i medesimi hanno sempre propugnati, siccome i soli che possono condurre a buon termine la gran causa italiana.

GIOVANNI SIOTTO-PINTOR, *Deputato*,
SALVATOR ANGELO DE CASTRO, *Deputato*.

Con queste due firme le adesioni alla dichiarazione dell'Opposizione sommano a 68.

Il circolo patriottico di Taggia, e Comitato locale per la confederazione italiana, ai deputati dell'opposizione nel Parlamento nazionale.

Mentre, sicuri nella coscienza del bene, forti del vostro amor patrio, v'indirizzate alla nazione per dichiararvi innocenti dei mali che ad essa prepara la politica rovinosa e fatale del presente Ministero, è giusto, che tutti coloro, i quali fanno professione d'animo libero ed indipendente si stringano intorno a voi; e questa indegnata nel mirarvi fatti bersaglio delle ire dei tristi e delle arti più inique e di vadersi tradita dall'ambizione, dall'interesse e dal municipalismo di tanti deputati risponda al vostro appello. Fin d'allora, che per comune sventura, prendeva le redini del governo l'attuale Ministero, la nostra fede politica fu una con la vostra, nè potendolo altrimenti, l'abbiamo proclamata nelle nostre tornate e private e pubbliche. Ora però che ce ne porge il destro la vostra dichiarazione, vi protestiamo che noi l'accettiamo interamente, e vi consideriamo, per quest'atto di coraggio civile, altamente benemeriti dell'Italia.

Dalla sala delle radunanze, 6 dicembre, 1848. (Seguono le firme)

I nostri lettori leggeranno non senza interesse le seguenti lettere che risguardano il vincitore del Sonderbund.

Torino, 14 dicembre 1848.

Signor Redattore,
Lessi nel vostro stimabile giornale d'ieri un articolo che parla del generale Dufour a proposito del comando in capo della nostra armata, ecc.
Avendo l'onore d'essere amico del generale Dufour e d'essere stato sotto i suoi ordini in Svizzera in qualità di colonnello federale, io credo dovere in questa circostanza parteciparvi una lettera, che io ricevetti da quel generale, in risposta alle proposizioni che io fui incaricato di fargli da Milano, per invitarlo a venire a mettersi a capo della nostra armata. Questa lettera vi metterà in grado di conoscere i nobili sentimenti che il generale Dufour professa per l'indipendenza italiana, ed i motivi che l'obligano a rifiutare la sua spada ed il suo genio alla nostra santa causa.
Aggradito, signor Redattore, i miei rispetti
Generale ALLEMANDI

A Monsieur le général Allemandi, à Milan.

Genève, le 17 juillet 1848.

Monsieur le général,

Votre lettre du 11 courant ne m'a été remise que le 16 à mon retour des bains d'Aix, où j'ai dû aller pour le rétablissement de ma santé. Cette circonstance vous expliquera le retard qu'a éprouvé ma réponse.

Vous m'avez demandé si j'accepterai le commandement en chef de l'armée d'Italie, dans le cas où le gouvernement de la Lombardie et par conséquent celui de S. M. le roi de Sardaigne me l'offrirait officiellement; vous avez la bonté d'ajouter que, tant à l'armée que dans le peuple, on me verrait avec plaisir à ce poste; qu'on accepterait mes conditions; qu'on me laisserait les pouvoirs les plus étendus pour les opérations militaires.

Je dois être fier d'une semblable ouverture et je voudrais que ma position me permit de me rendre à votre invitation, car la cause italienne a toutes mes sympathies, et je serais heureux de contribuer à l'affranchissement d'une nation que j'ai toujours aimée et dont les malheurs m'ont vivement touchés. Certes, alors, je ne ferais pas de conditions; il me suffirait de gagner l'estime des gens de cœur qui se rangent sous la bannière de l'indépendance.

Mais je ne suis point libre: le devoir, la reconnaissance, les engagements antérieurs, tout me lie à la Suisse et au canton de Genève en particulier; je ne pourrai pas me soustraire à ces obligations sans ingratitude et sans manquer à ce qu'un citoyen, placé comme je le suis, doit à son pays. Je me vois donc dans la nécessité de déclarer, avec infiniment de regrets, qu'il ne me serait pas possible d'accepter l'honneur du commandement qu'on voudrait me confier.

Je vous prie, Monsieur le général, de recevoir avec les vœux sincères que je fais pour la noble Italie, l'assurance de mes sentiments de haute estime et de considération particulière.

G. H. DUFOUR.

DELLA LEGGE

SULL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

PROVINCIALE, DIVISIONALE.

La legge organica del municipio e della provincia è l'oggetto della più alta importanza; è il complemento della Costituzione, il palladio della vita politica degli Italiani, e specialmente dei popoli dell'Alta Italia.

Io vivo la vita in me stesso, nel mio comune, nella mia provincia, e per questa scala vivo nello stato. In questo graduale processo io sono uomo e cittadino, persona individuale e persona politica. Ella è quindi una suprema necessità, che in tutti quei gradi, pei quali, giusta la formula di Gioberti, l'uno crea il molteplice, ed il molteplice ritorna all'uno, si trovi sempre una personalità organata, viva, reale ed operosa; la quale aggrandisca l'individualità, chiarisca l'arringo civile, agevoli l'imperio e l'obbedienza. Egli è necessario e voluto dalla tradizione nazionale, dal temperamento italiano, dal nostro particolare dialettismo a così dire gentilizio, che fra noi il comune sia *persona*, sia *persona* la provincia, se vuoi, che anche lo stato sia *persona*, capace di perfezionamento, di progresso in se stesso, e colle *persone* degli altri stati d'Italia, onde dal loro conserto sorga la massima persona, *Nazione*!

Ma queste *persone*, comunali e provinciale, vogliono essere reali, debbono avere una virtù operativa, una vita veramente organica, una coscienza di vita e di azione propria e sincera, altrimenti non avremo persone ma simulacri, non corpi organati, ma macchine; non enti morali, ma illusioni.

Or bene! la nostra legge del 7 ottobre ha forse provveduto all'eminente oggetto, ha forse creato quell'organismo di vita graduale, cui era e doveva essere diretta? Ha forse migliorato la legge precedente del 29 novembre 1847?

Lasciamo le parti secondarie: accenniamo soltanto ad alcuni capi cardinali!

Colla seconda legge si prese a modello la prima; si demolì da una parte, si modificò dall'altra; qui si frastagliò, là si protese; e si riuscì ad un edificio, che non è nuovo, e non è più l'antico.

A primo aspetto pare che tre distinte persone debbano essere il comune, la provincia, la divisione. Pare che debbano essere nella nuova legge, ma non è. Nella legge anteriore era dichiarato tassativamente, che le provincie e le divisioni amministrative sono costituite nelle condizioni di corpi morali (art. 149); e soggiungendosi, che hanno pure un'amministrazione propria, che ne regge e rappresenta gli interessi (art. 151), si aveva così la ragione del consiglio provinciale che con quella legge si creava.

Ma nella nuova la provincia è spenta; la sua persona è annullata; è assorbita nella divisione. Ivi leggiamo, che le divisioni amministrative consistono di più provincie, e sono costituite nella condizione di corpi morali (art. 184); così la divisione è fatta persona; essa sola è costituita in corpo; e le provincie esautorate di vita propria sono parti o membri di quel corpo che pur pure divisione si chiama.

Andate, dopo ciò, a pescare la ragione, per la quale si è voluto creare un consiglio provinciale! andatela a cercare, quando la legge vi dice recisamente, che tutti gli interessi attivi e passivi delle provincie componenti una divisione sono fusi in una sola massa!

Che un corpo morale, una persona collettiva abbia una rappresentanza, un consiglio, lo si capisce da tutti! ma che si abbia a creare una rappresentanza di una parte d'un corpo, il quale ha pure la sua complessiva e generale rappresentanza lo non so proprio capirla!

E' d'altronde, che cosa può mai rappresentare questo anomalo consiglio di provincia, mentre questa non ha più interessi propri né attivi né passivi, ma sono tutti assorbiti, tutti fusi in una sola massa colta divisione? Se io non vaneggio, qui vi ha un'assurdità, una contraddizione flagrantissima! Per me, lo dico francamente, non ha costruito una rappresentanza senza rappresentato, una rappresentanza che non rappresenta nulla, un consiglio nel regime rappresentativo senza voto deliberativo.

È vero, che ai consigli provinciali si dà colla nuova legge l'incarico di dar pareri sopra certi temi, e di far proposte sopra certi altri. Ma Dio buono! come si può ancora parlare d'interessi particolari di questa o di quella provincia, se tutti gli interessi attivi e passivi d'ogni provincia sono fusi in una sola massa, e formano a così dire un interesse solo, di un solo corpo assorbente e complessivo? Io mi trovo ancora fra le pastoie della già notata contraddizione.

Che se a malgrado della contraddizione e della ripugnanza de' notati concetti pur pure vogliamo ragionare, allora ci si offerisce questo primo dilemma: o cioè quei pareri e quelle proposte preparatorie delle provincie sono necessarie o no.

Se sono necessarie, ciò non può essere se non per fornire al consiglio divisionale quelle locali ed appropriate cognizioni, che non ha e che altrimenti non può procurarsi. In questo caso ci si presenta questo secondo dilemma: cioè, o volete che il consiglio divisionale deliberi in armonia a quelle proposte preparatorie o no.

Nel primo caso è una vera superfluità, è un manifesto perditempo il sottoporle all'omologazione o direi quasi interinazione del consiglio divisionale. Lasciate, che il consiglio di provincia deliberi, e non moltiplicate gli enti senza bisogno!

Che se poi volete lasciar libero al consiglio divisionale di non darvi retta, in questo caso dovette ammettere ch'esso non ha bisogno dei lavori del consiglio provinciale, che è una superfluità il ricorso al suo parere, la provocazione delle sue proposte, che in una parola il consiglio divisionale può fare da sé.

Che ne siegue da ciò? Ne siegue che nel primo de'supposti casi è superfluo il consiglio divisionale; nel secondo è superfluo il consiglio provinciale. Per evitare il pleonismo dovevasi dunque sopprimere l'uno o l'altro.

Questa alternativa soppressione però si propone unicamente come conseguente logico del sistema della legge del 7 ottobre; poichè io penso, che se può tornare utile nell'ordine amministrativo la creazione delle divisioni, non bavi ragione per legittimare la distruzione delle provincie. Io sento sempre la necessità di procedere in tutto per gradi: di non romperla, ma di attaccarci sempre alla nostra tradizione, di costituire quindi anche le provincie alla condizione di corpi morali.

Non diteci, che allora la divisione diventerà meno considerabile e meno importante il consiglio divisionale! Non ci dite neppure che con tal modo non si comprenderebbe l'ente divisione se si dà un corpo particolare, una persona propria alle provincie; perchè intanto si dà bene una persona particolare, un'amministrazione propria ai comuni, eppure si trova opportuno di creare e si crea la divisione.

Colla legge del 27 novembre 1847, si faceva del Consiglio provinciale una specie di tribunato, che sceglieva nel suo seno gli oratori delegati per rappresentare e sostenere nel Consiglio divisionale le proposte provinciali. E comunque anche in quella legge le attribuzioni dei Consigli provinciali fossero per una anomalia ridotte ai pareri ed alle proposte, pure la persona delle provincie era ammessa, e la loro rappresentanza aveva almeno il vantaggio di prender parte ai dibattimenti del Consiglio divisionale. Nella nuova legge tutto manca; e sotto le fallaci sembianze di allargare il diritto elettorale anche al riguardo dei consiglieri divisionali si sopprimono le provincie e si fanno dei consigli esautorati ed effimeri.

Per organare a dovere questa parte dell'amministrazione bisognava stabilire come corpi o persone morali il comune e la provincia; e se si voleva fare anche il passo alla divisione era mestieri per questa il ben determinarne le condizioni ed i limiti. Non questi sono o possono essere volentieri, arbitrari, ma dipender debbono da una inflessibilità di rapporti terrieri, economici, finanziari e tradizionali; due, tre provincie potranno star bene congiunte, formare una divisione normale; unito con altre, potrebbero riuscir male. Una divisione troppo estesa può essere un male, può essere una necessità, può essere un bene, ma una norma ge-

nerale, un canone eminente e direttivo, dovrebbe pur essere scritto, per provvedere a queste condizioni, nella legge organica, e lasciare alla parte regolamentare la sola parte d'applicazione.

Questo si applica pure ai municipii. Era conveniente, e dirò pure necessario il determinare il minimo razionale del comune, avuto riguardo all'estensione del territorio e dalla popolazione; era necessario sopprimere tanti comuni microscopici, incorporarli ai contigui; far scomparire tanti pigmei; formare dei corpi reali e dignitosi. Qua e là s'incontrano comuni di due a trecento abitanti, di quattro a cinquecento; nei quali l'amministrazione è una meschinità ed un gretismo, mentre non v'ha segretario sul luogo; non vi hanno consiglieri capaci; ed intanto vi hanno le spese e l'ingombro d'amministrazione.

Mentre si volle colta nuova legge aver l'aria di estendere il diritto elettorale nei rapporti coi consiglieri di provincia e di divisione, si ebbe paura di completare la rappresentanza comunale, si temette di lasciare agli elettori comunali la scelta del sindaco. A dir vero il motivo, che ne dà il ministro dell'interno nella sua relazione è poco persuasivo. Ei dice, che questo sistema non ha neppur luogo in Francia, e che colà introdottosi per poco, vi venne poi abbandonato. Ragione questa puramente storica, che non prova altro, che un fatto! Ma soggiunge, che avrebbe forse potuto accennare al federalismo, e ad un troppo sensibile distacco dei comuni dello Stato. Come mai potrebbe avvenir ciò? Il federalismo deve sorgere dal lasciare la scelta del sindaco agli elettori ed al consiglio comunale? un troppo distacco dei comuni dallo stato? Io nol capisco menomamente. I comuni sono uniti fra loro, e la provincia allo stato, non già per mezzo della persona del sindaco! Il sindaco dev'essere il presidente del consiglio, il capo del potere esecutivo comunale; e come possa ciò accennare al federalismo è difficile a concepirsi.

Intanto con questa tenerezza all'imitazione francese, e con questo panico timore la nuova legge rende il sindaco un creato del potere esecutivo dello stato, un eletto del governo. È vero, che questa elezione dev'essere fatta nel novero dei consiglieri eletti dagli elettori comunali; ma che scelta può mai esser questa, chi darà i lumi speciali al governo, le sincere, appropriate cognizioni di preferenza fra quindici, venti e più consiglieri? Si tornerà ancora all'antico sistema del segretismo delle informazioni, pericolosissimo. Ed in ogni modo si toglie sempre al municipio un'importantissima scelta, che solo può da lui essere fatta con cognizione di causa.

Contra discendere per ora ai altri esami si scorge, che colla nuova legge: 1 si spense la Provincia, che importa di costituire a persona morale; 2 si canonizza la Divisione, senza le convenienti determinazioni; 3 si vulnera la rappresentanza comunale col togliere al municipio la scelta del sindaco; 4 si vuol organizzare il municipio lasciando sussistere pigmei e giganti sullo stesso grado e condizione; ed è perciò importantissimo nella revisione della legge riparare a questi vizi d'organismo, per dare la vita graduale al regime comunale e provinciale.

MASSAROTTI

IL COMUNISMO

Ora che è passato il tempo delle streghe, della befana, dell'inquisizione e per tanti anche del diavolo, trovano alcuni nel comunismo la strega, l'orco, la befana, il diavolo e quanto può aversi di brutto e spaventoso. Oh quanti gaudenti si svegliano spaventati da questo fantasma! oh quanti furbi se ne servono per demoralizzare e trascinare al loro voto gli imbecilli ed incauti, massime dopo che un signor deputato scambiava questa befana per un drago a sette teste, per un serpente a sonaglio, e parlava colla voce di chi trema, colle parole di chi è spaventato. In Italia il comunismo è un sogno, è un'ombra vana, e per buona ventura questo sogno e quest'ombra non si realizzerà ancora per molti secoli.

Però, mi dirà taluno, in Francia le dottrine sociali di comunismo svolte in tuono patetico e con un apparato di prodigiosi sofismi trovavano immensi seguaci che hanno i propri generali in Barbès, Blanc, Blanqui, Proudhon, ecc. Bene, cosa hanno fatto questi uomini illusi che fremono sulle miserie dell'umanità, ed io li credo si generosi che vorrebbero pure sollevarla? io sì li credo di buon conto, bene cosa hanno fatto? ... hanno fatto costruire nuovi appartamenti in Vincennes e Dio non voglia presto altri a Charenton.

Ma hanno migliaia soldati pronti ad ogni istante ad afferrare le armi? ... Sì, tra Francia ed Inghilterra trovi 600 mila operai, che la disperazione può gettare ad ogni istante a qualunque estremo partito di cui si abusarono in tutte le rivoluzioni li demagoghi, ma che per l'eterogeneità e diversità de' fini per cui si muovono, ritenuti la maggior parte dalla famiglia di cui sentono gli amori e gli affanni, potranno un istante trovare uno Spartaco che li guidi, ma incontreranno cento Marii che li sconfiggeranno; un virtuoso Agide o Gracco che li illuda, ma il disinganno sarà parallelo all'apparire della speranza.

In Italia non hanno questa piaga sociale di migliaia di operai. L'operaio tra noi sa che col lavoro, moralità ed economia può crearsi uno stato d'agiatezza e di felicità. L'unico che potrebbe sollevarsi temuto e potente si è il contadino che purtroppo da tanti padroni è male ricompensato, e male trattato. Ma per ventura altri contadini vanno frammisti villici possidenti che mai farebbero con massari o famigli causa comune, mai li appoggierebbero, anzi sarebbero li primi a sviare questi sogni, che a quest'ora è un sogno pel contadino il comunismo, una parola che credo uno scherzo, una parola a cui non ha la menoma fede.

Dunque dormite pure tranquilli, o uomini timidi; non temete, le streghe e la befana sono chimere; il comunismo per ora in Italia è un sogno.

BERTA PIETRO, pievano.

CORRISPONDENZA DI LEVANTE

DELLA CONCORDIA

Costantinopoli, 3 dicembre. — Il gran visir Rasid Pascià spiega un'attività sorprendente e si tien pronto a qualunque occasione possa nascere sia per parte della Russia che dell'Egitto.

Noi diciamo già che i Redifs erano chiamati sotto le armi; ora anche la flotta è armata, il che è segnale straordinario, poichè la squadra non esce dall'arsenale che nei mesi d'aprile e di maggio.

Queste forze navali andranno esse nel mar Nero o nel Mediterraneo? La prima supposizione è la più verisimile, poichè fino ad oggi il successore d'Ibrahim Pascià non ha offerto il minimo argomento d'ostilità. Abbas Pascià prese bensì le redini del governo, ma egli non è che un reggente, poichè Mehemed Ali è ancor vivo.

Da parte della Russia però le cose non hanno un aspetto molto pacifico.

La Russia si trova, riguardo alla Valachia, in una posizione dubbia. Poichè, quando la Turchia vi mandò 30,000 uomini, vi spedì anch'essa un esercito, secondo il signor Tifoff per proteggere quelle provincie da una invasione ungherese. Ma l'ambasciatore russo non pose mente che Omer Pascià, generale delle truppe ottomane in Valachia, è un apostata ungherese il quale, sebbene si mostri zelante musulmano, in fondo al cuore egli è tuttora ungherese. Poichè il signor Tifoff s'accorse dell'errore, pensò ad un rimedio e ne scrisse al generale russo Duhamel, il quale incaricò il generale Luders di far rimuovere di là Omer Pascià. Questi in conseguenza fu vessato in mille guise, fu accusato di connivenza coi rivoluzionari valacchi, ma non si poté trovar prova di queste accuse. Il signor Tifoff insistette presso il divano perchè quel generale sia allontanato, ma il divano insospettito risponde coll'armar fortemente, per cui puossi dire che le due potenze sieno in rottura.

Persia. — Gran rumore mena quivi la città nuovamente scoperta nel pasciato di Baibourd. È una specie di Pompeia, di cui si dice che gli antichi geografi non facevano menzione; ma taluno vuole che quella città sia accennata da Senofonte.

Trebisonda, 30 novembre. — Noi qui siamo privi affatto di notizie della Persia stante la stagione la quale impedisce ogni mezzo di comunicazione. Ma in ricambio abbiamo continui nuove del Caucaso. — Ad onta della rotta di Akhtis, i Caucasi contiguoano nella guerra, la quale pare non sarà per finire così presto. — Il modo con cui questa guerra si fa è singolarissimo, imperocchè quegli intrepidi guerrieri si fortificano ovunque, e specialmente nelle caverne, contro le quali a nulla giovano le bombe ed i cannoni. — Gli stratagemmi ed i trabocchetti sono i mezzi di guerreggiare più in uso presso i Caucasi. — Essi per esempio scavano delle ampie e profonde fosse, ove il Daghestan è accessibile, e poscia coprono superficialmente quelle fosse con rami e zolle di terra, sicchè i nemici non abbastanza accorti vi cadon entro e vengono così presi ed uccisi. — Queste insidie sono specialmente tese alla cavalleria ed all'artiglieria.

I Caucasi si lagnano che l'Europa non ponga loro quell'aiuto che porse ai Greci durante la loro insurrezione. Ed infatti hanno ragione. — Giacchè essi tengono occupato continuamente un esercito russo di 150,000 uomini, e distruggono così quella grande potenza d'invadere l'Europa.

Quando anche lo volesse, la Russia non potrebbe porre fine a questa guerra, in quantochè, ov'ella volesse ritirare que' 150,000 uomini per ispingerli sull'Europa, ella perderebbe sicuramente le sue provincie trans-caucasiche le quali sono la miglior sorgente di ricchezza per l'impero, mentre i suoi coltivano la cocciniglia, l'indaco, lo zafferano, il saffron, il cavio ed altre produzioni principali, da cui la Russia trae un vantaggio immenso. — È forza dunque convenire che i Caucasi rendano un importante servizio all'Europa, e che perciò hanno un diritto a maggior simpatia ed interesse.

Alcuni membri dell'ufficio VII della Camera, a cui pervennero molto tardi i documenti relativi all'elezione di Crescentino nella persona del professore Felice Chiò, mi opposero di non essere stato troppo esatto nel riferire le conclusioni di quest'ufficio. Sottoporò la cosa al giudizio del pubblico, il quale potrà avvedersi quanto sia il valore di quelle violente proteste che uscirono dal labbro di alcuni deputati. Riguardo alle maligne insinuazioni di qualche giornale, io non ne tengo il menomo conto, perchè lo spirito parziale da cui si mostrano animati, e l'aperta mala fede di cui fanno prova esponendo fatti travisati o falsi, hanno già dato la misura della loro coscienza.

Previo un lungo dibattimento in cui tutti i deputati che sottoscrissero alla rotta dichiarazione contro l'opposizione, si mostrarono avversari all'esimio e liberalissimo eletto di Crescentino, si procedette ad una votazione per conoscere se si dovesse ammettere come valida la protesta del sindaco di Costanzano, il quale dichiarava (udito l'esito della votazione di Crescentino, dacchè la sua lettera porta la data del 2 corrente, mentre l'elezione aveva avuto luogo il giorno prima) di non aver potuto pubblicare il decreto di convocazione nel suo comune. Questa votazione aveva dunque un carattere sospensivo, dacchè faceva dipendere dall'esito dell'inchiesta o il rifiuto o l'accettazione del sig. Chiò. Procedutosi quindi alla seconda e definitiva votazione da cui doveva risultare se l'opinione dell'ufficio si dichiarava per l'accettazione, qualunque fosse per esser l'esito dell'inchiesta, la maggioranza di 8 voti contro sette fu per l'approvazione, che a me incumbeva di proporre alla Camera come relatore.

Che richiede la Camera dagli uffizi? Chiede che emettano la loro opinione e il loro voto sugli argomenti su cui la Camera stessa si propone di discutere e decidere in appresso. Ora quale fu l'opinione e il voto dell'ufficio riguardo alla vertenza di cui si tratta?

Suppongo che l'ufficio ne dovesse giudicare in ultima istanza; quale sarebbe stato il risultamento della sua sentenza? La convalidazione dell'elezione del collegio di Crescentino, e un'inchiesta sulla condotta alquanto ambigua del protestante di Costanzano, cioè le conclusioni che io presentai alla Camera.

Gli onorevoli miei oppositori osservarono che io dovevo sottoporre alla Camera la forma adottata dal presidente nel porre ai voti la questione entro l'ufficio. Ma io chiedo se il relatore debba leggere in Parlamento il processo verbale delle sedute di un ufficio, oppure esporre il parere ed il voto che furono le conseguenze de'suoi dibattimenti. So io pure che ponendo più in un modo che nell'altro la questione, i legali giungono spesso a distruggere colla forma la sostanza della cosa. Ma nel presente caso i signori oppositori avrebbero potuto avvedersi che l'ufficio non tene conto della prima votazione che vollero a loro posta formulare, senonchè in quanto riguarda l'opportunità di promuovere o no un'inchiesta, dacchè se la maggioranza avesse creduto che quell'inchiesta portasse realmente un carattere sospensivo, non avrebbe convalidato la nomina nella seconda votazione, senza porsi in manifesta contraddizione. Si può e si sospendere ed approvare a un tempo un'elezione? Eppure questa avrebbe stata la conclusione che io avrei dovuto portare innanzi alla Camera secondo i miei onorevoli oppositori. Dacchè giova ancora ripetere che la Camera richiede dall'ufficio un giudizio che essa modificherà quindi a suo grado, ma non

chiede una lezione sul modo di proporre le votazioni. Ma poi come può mai esservi caduto in mente, signori oppositori, che io alla vostra presenza volessi travisar un fatto che era vostro, che voi potevate smentire ove non fosse stato giustamente esposto? Eppure le vostre parole tendevano ad insinuare alla Camera un'opinione non troppo favorevole sul mio conto. Ve lo perdoni il cielo con tante altre!

In quanto alla mia coscienza come deputato so che lo discutessi ed il voto emesso dalla maggioranza del mio ufficio dovevano essere interpretati come feci in qualità di relatore. I membri dell'opposizione che furono tutti concordi nel dichiararsi per la convalidazione della nomina del signor Chiò, vedevano con dolore ed indignazione che i documenti di quell'elezione fossero rimasti tanto tempo presso il ministero, e che la protesta, di cui potremo un giorno narrare la storia, fosse avvenuta soltanto dopo che il signor sindaco conobbe l'esito della votazione del collegio di Crescentino; vedevano con dolore e indignazione che decreti di convocazione i quali vennero emanati il 14 del mese di novembre, non fossero poi spediti ai sindaci delle comuni per la richiesta pubblicazione, se non che alle vigilia del giorno delle elezioni, cioè quindici giorni dopo, dal che ne provenne che in Racco non potesse riunirsi l'ufficio per mandare un deputato della opposizione alla Camera, e che un sindaco potesse protestare contro la validità dell'elezione di Crescentino. Questi misteri, secondi di conseguenze, favorevoli al ministero dell'opportunità, preoccupavano la mente di tutti i liberali che diedero il loro voto per l'accettazione del sig. Chiò e del relatore del VII ufficio. Verrà tempo in cui sarà tolto il velo dei meschini raggiri, ed allora il pubblico e la Camera vedranno da che parte sedesse la buona fede.

COSTANTINO RETTA deputato.

Mio caro Valerio,

Pregoti di allongare queste poche parole in un cantuccio del tuo riputato giornale, si che giungano a quella Sardegna, per la quale nutricei sensi di particolare benevolenza. Sono con tutto l'animo

Il tuo aff.mo amico

GIOVANNI SIOTTO-PINTOR.

Prima ch'io lasciassi la mia terra nativa per venir a sedere nel parlamento nazionale ebbi cura di pubblicare in istampa una Protesta, nella quale tra le altre cose dichiarava che non avrei ricevuto lettere, che dalla mia famiglia, e che non mi sarei in niun modo mescolato di private faccende. Dopo quella solenne Protesta io aveva, o parmi, giusta ragione di credere che i miei concittadini avrebbero apprezzati i gravi motivi che mi v'indussero, e che lasciandomi il tempo all'ufficio di deputato mi avrebbero dimesso in pace. Se non che io non era ancora capitato a Torino, che uno spericolato numero di lettere vi trovai venegante da ogni parte del regno, e col successivo corriere triplicate e quadruplicate mi pervennero. Non sia chi pensi che tali lettere, tranne eccezioni poche, contengono consigli per la pubblica salute, ma ognuno degli scrittori domanda un impiego, una pensione, un favore per sé o per altri, tanto che se io potessi e volessi secondare il desiderio di tutti, già di quest'ora dovrei a mio libito sollecitare la provvisione di quarantasette impieghi, di diciannove pensioni, di trentadue promozioni a cariche superiori, di sedici aumenti di stipendio!!! Grande fiducia io ho nel senno e nella umanità de' miei concittadini perchè io dubiti che egliano vogliano continuarmi il disgusto ch'io provo nel confessarmi insabile a sì gran fare. Innanzi tutto io ho contratto colla mia Protesta un obbligo morale di non intrametermi nelle questioni personali, né potrei col fatto disdirmi senza scapitare nella pubblica opinione, e quello che più è, senza mancare a me stesso. Appreso, non è ufficio di deputato lo andare in busca di favori per chiechessia. Egli dee usare il suo tempo nel prepararsi alle discussioni della Camera, e spender l'opera sua nelle quistioni che riguardano il beneficio pubblico, che di tutto lo stato, e che d'una sola parte di esso. Ancora, la prima virtù del deputato è l'indipendenza, la quale è non può pur volendo mantenere quando sia ogni tratto costretto a chiedere favori a' ministri del governo. Da ultimo trovandomi io assiso fra i membri della opposizione, e avendo in mia coscienza biasimato nella Camera l'attuale politica del governo, poco o nulla dee pesare presso il ministero ogni mia raccomandazione, quando pure non sortisse l'effetto contrario. Sieno contenti i miei concittadini che nulla chiegga singolarmente per essi io che nulla vo' per me stesso. Pensino che già grave è il sospetto di servilità, che s'attacca in generale a chi eserciti un ufficio pubblico, senza ch'io venga accrescendo coll'ossequiare il potere, per qual non ebbi per lo passato, non ho, non avrò incensi mai; di che la mia vita pubblica e privata mi rendono bastevole testimonianza. Comunque di ciò sia, non dee essere sgradito a' miei compatriotti che io mantenga loro inviolata la mia promessa, e mi consolo p'ciò nella certezza che vorranno sottrarmi alla penosa condizione in che si trova un uomo, che pieno di buon volere di giovare altrui, non passa per obbligo morale, per dignità d'ufficio, per l'indipendenza del carattere, per la sua posizione nella Camera secondare l'impulso del suo cuore.

GIOVANNI SIOTTO-PINTOR.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 dicembre.

Presidenza del vice-presidente DURANDO.

SOMMARIO. — Il deputato Massimo d'Azeglio presta il giuramento. — Si legge il progetto fatto dall'ufficio della presidenza della Camera per regolare l'esame del bilancio 1849 e dei conti 1847 e 1848. — Lyons, sviluppo della sua proposta per la nuova organizzazione dei battaglioni di linea. — La proposta Lyons è presa in considerazione. — Votazione della legge su Parma e Piacenza.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2. Si legge il processo verbale, il quale dopo lettura del sunto delle petizioni viene approvato.

Il deputato Massimo d'Azeglio presta giuramento. Si legge un indirizzo di alcuni emigrati italiani alla Camera dei deputati in ringraziamento della simpatia per loro mostrata principalmente in occasione della votazione della legge di sussidio.

Si legge una lettera del deputato Massa, che insiste nella dimissione, la quale è accordata.

Si legge il progetto fatto dall'ufficio di presidenza della Camera per regolare l'esame del bilancio 1849 e dei conti 1847 e 1848.

Le disposizioni recate da quel progetto sono come segue:

1. È istituita una commissione di 14 membri (due per ciascuna ufficio) per l'esame del bilancio e dei conti sopradetti. Questa commissione prenderà il nome di Commissione del bilancio. Essa potrà dividersi in sezioni.
2. A misura che l'esame progredirà, i commissari riferiranno agli uffizi rispettivi l'andamento ed il risultato delle operazioni, per potersi valere dei lumi degli uffizi stessi nel seno della commissione.
3. La commissione farà una relazione sul conto del

Venezia, 5 dicembre. — Alcuni giornali, così d'Italia come di Francia, riportarono che il governo di Venezia avesse rifiutato all'ammiraglio Albini di entrare nella sua divisione nel nostro porto ad ancorarvi. Non sono però vere né la domanda né la ripulsa. L'ammiraglio Albini non poteva chiedere l'ingresso nel porto dei grossi legni di guerra, perché, o non possono entrarvi, o molto difficilmente; e quanto poi ai legni minori ed ai piroscali, questi ed entrano ed escono di continuo: ed ognuno è in istato di persuaderne cogli occhi proprii. Questo dubbio poi non avrebbe potuto nascere in chiunque avesse letto nella parte ufficiale del n. 283 della nostra Gazzetta l'annuncio dell'arrivo della flotta sarda a Venezia, e l'accoglimento fatto dal nostro Governo all'ammiraglio Albini.

Il fatto che stiamo per narrare abbiamo esitato fin qui a pubblicarlo, finché non avessimo raccolto prove così sicure da dissipare ogni dubbio, per tema che altri potesse attribuirlo ad astio contro di coloro che di simili azioni sono maestri. Ma, per quanto orrendo, questo fatto è vero, e noi racconteremo il racconto. Carlo signor Ferrari, di Padova, colto in propria casa un ufficiale austriaco in atto di violentare sua cognata, la quale, vanamente resistendo, era prossima a diventare la vittima, si avventò su quel mostro, si che ferito in non so qual parte, gli impedì di compiere l'osceno tentativo. Il seduttore non molto dopo risanò. Ma il signor Ferrari doveva scontare il debito di aver salvato l'onore della casa e il pudore, cioè la vita, della consanguinea; e di fatti, tradotto innanzi ad una commissione militare, venne condannato alla fucilazione o la subì. Ora frenato l'ira, se potete, o Italiani; sostenete ancora pazienti sul vostro terreno l'immane austriaco! Decisamente, gli oppressori hanno calpestato ogni legge e vanno d'assassinio in assassinio, tronfi dell'ebbrezza che dà il delitto, gettata via perfino quella maschera d'ipocrisia, che era loro divisa inseparabile. (Gazz. di Venezia)

6 dicembre. L'assiduo servizio, a cui furono obbligate le truppe miliziane in Venezia per la difesa della vasta cinta dei suoi forti e le febbri inferite con maggior pertinacia in quest'anno, affrascarono anche le brave legioni delle guardie civiche e dei volontari pontifici, che dopo le sventurate fazioni del giugno vollero perdurare nella guerra e combattere in queste lagune per la causa dell'indipendenza italiana.

Mentre stavasi avvissando ai modi di provvedere al rinvigorisimento della divisione romana col rinvio di una parte di essa al riposo, e ai ritorni dell'aura nativa, procurandone nello stesso tempo un ricambio allo scopo di non lasciare scoperta la difesa di questa città, a cui sono per comune consenso legati i destini della nazione, avvennero i gravissimi casi di Roma.

Non indugò il governo di Venezia a riconoscere la opportunità che i 3,000 militi pontifici qui stanziati fossero immediatamente restituiti al loro Stato, onde giovare al mantenimento dell'ordine interno, e tutelarne in ogni evento la sicurezza esteriore.

E acciò quest'atto non recasse pregiudizio ai presidii dei nostri forti, fu stabilito che una parte della divisione qui starebbe, sino a che altrettanta truppa fresca e regolare giungesse a darle il ricambio. E questo ricambio è già assicurato dalle stesse disposizioni del governo pontificio. Nella difesa di questa piazza vuol essere rappresentata anche la milizia romana, poichè non si combatte in Venezia la causa di un municipio, ma quella della nazione.

Vorremmo dire adesso le parole dell'affetto riconoscente ai fratelli che partono, ma sarebbero insufficienti ad esprimere. Sappian essi però che è pur gloria loro quella bandiera che sventola incontaminata dai nostri baluardi. (Gazz. di Venezia)

Più esatte informazioni ci mettono in grado di riprodurre rettificata la notizia contenuta nel nostro num. del 4 corrente.

Non la notte, ma alle ore 6 del pomeriggio del 3 una pattuglia nemica si avanzò di poco dal suo avamposto, ed una nostra pattuglia spedita vi respinse sostenuta da quattro granate lanciate dal forte. L'inimico fu danneggiato, ma abbiamo il conforto di assicurare, che noi non avemmo a deplorare né un morto né un ferito.

La divisione romana si è congedata dai Veneziani con queste generose parole:

Al Popolo di Venezia, Fratelli Veneziani, addio!

I disagi e le malattie di campo diradavano le nostre file, ma noi restammo ancora fra Voi, aspettando che fosse assicurata la difesa di Venezia. Ora che i vostri prodi cittadini stanno a guardia della patria fortezza, ora corriamo ove può esser utile la nostra presenza; ove forse ci attendono altre prove, altri combattimenti.

Ma con Voi, fratelli Veneziani, restano il cuore e il desiderio! Perché portiamo con noi un tesoro: la santa memoria della vostra ospitalità, delle vostre simpatie, de' generosi sacrificii vostri, di quanti onorarono con parole e con fatti i guerrieri d'Italia!

Nò, col partire, vi abbandoniamo: verranno altri, o torneremo noi, e ad ogni vostro grido risponderemo accorrendo, finché il cuore batterà al nome della Patria, e il braccio sarà atto alla spada!

L'ora della battaglia non può suonar nuova per noi; il posto del pericolo ci conosce! E lo affronteremo sempre col fiero coraggio d'uomini che vogliono libertà o morte.

Fratelli di Venezia! Vi raccomandiamo i fratelli di Lombardia e di Napoli; gli esuli guerrieri che furono prodighi della vita e degli affetti domestici a difendere la libertà e l'indipendenza comune.

Fratelli di Lombardia, di Napoli, di Venezia, vi abbracciamo tutti nella bandiera nazionale! Addio! Venezia, 5 dicembre 1848. (Indipendente)

TOSCANA

Firenze. — Il principe Giuseppe Poniatowsky è nominato al posto di nostro ministro plenipotenziario presso la Repubblica francese, presso la corte del Belgio e presso la corte della Gran Bretagna. (Monitore Toscano)

STATI ROMANI.

Roma, 8 dicembre, ore 4. — La Camera dei deputati ha deciso all'unanimità « Che il consiglio dei deputati nomini una commissione di 5 membri la quale d'accordo col ministero proponga nel più breve termine possibile il miglior mezzo per provvedere alle difficoltà che derivano dall'assenza di uno de' tre poteri dello stato. Seguita la votazione a schede, hanno la maggioranza i signori Fusconi con voti 48, Sturbinetti con 34, Rezzi con 28, Soreni con 24, Lunati con 19.

La seduta è sciolta. (La guardia nazionale)

9 dicembre. — La tornata del consiglio de' deputati tenuta ieri, benchè straordinariamente convocata, fu assistita da gran concorso di popolo che affollatissimo stava nelle tribune, per le scale e giù nella piazza.

Il consiglio doveva sentire l'affronto fatto alla sua deputazione che inviata a Gaeta veniva espulsa dai confini del regno di Napoli, e prendere la misura conveniente. Grave era la circostanza e difficile il deliberare. Però il consiglio che nella posizione in cui da vari giorni trovosi lo stato, ha saputo sempre deliberare con senno, non mancò ieri al suo dovere. Che si sarebbe detto, se appena udita la relazione del deputato sig. Fusconi, avesse deliberato? Si sarebbe potuto credere che non maturità di riflessione ma l'impressione del momento avesse spinto la Camera a dare il suo parere. Ben fece quindi a nominare una commissione che, freddamente considerate le cose,

Giorno verrà (e Dio voglia che non sia lontano) giorno verrà che ci occorra di agitare la questione. E il giorno sarà allora, quando ricuperati col valore dei nostri figli, assai meglio che colle illusioni e coll'inchiodato dei protocolli, ricuperati i derelitti paesi dei Ducati e della Lombardia e della Venezia, chiederemo agli austriaci e cento e indennizzazione dell'iniqua gestione che in que le nostre provincie, all'appoggio di un titolo nullo, sino dal 9 agosto col mezzo dei suoi proconsoi ha esercitata (applausi prolungati).

Merlo ministro. — Il Ministero attuale ha respinto tutte le conseguenze del fatale armistizio.

Tecchio. — Appunto per questo il Ministero sarebbe inconseguente anche a se stesso, se ora nel progetto di legge, lo nominasse senza riserva.

Borghini osserva che presentemente in Modena vi è un governo composto d'individui modenesi. Dubita quindi che non possa al medesimo applicarsi il nome di governo straniero. Egli propone di sostituire « atti che non emanano dal governo del Re ».

Merlo ministro dichiara che l'intenzione della redazione era conforme al sentimento espresso dal deputato Borghini, ma soggiunge che per governo straniero s'intende qualunque governo non nostro.

Brofferio dice che egli voterà contro tutta la legge; ma che se potesse approvarne qualche parte, approverebbe appunto l'uso della parola straniero. Il governo, egli dice, del duca di Modena è straniero, perchè non fondato sulla volontà del popolo e imposto dalla forza.

È approvato l'art. 1° della legge coll'emendamento sopra-pressivo proposto da Guglianetti, che viene applicato anche all'articolo 2° e questo pure viene approvato.

Jaquemoud, barone, propone che si dichiarì operativa questa legge per effetto della sola inserzione nella gazzetta ufficiale senz'altra pubblicazione.

Merlo, ministro, osserva che lo scopo della legge consiste nell'impressione morale e in null'altro.

Farina Paolo formula la proposta.

Brofferio dice che la legge di cui si tratta, la quale si riduce ad una protesta, è ridicola per i nemici, perchè non è appoggiata dalla forza, ed inutile per i popoli lombardi, veneti e dei ducati, i quali non la leggeranno, giacchè le nostre gazzette non arrivano sino a loro. Egli continua: « lo protesto contro la vostra protesta, e la mia pubblicazione è quella di metterla sulla punta dello baionette. »

Torrelli, ministro, parla delle cure che si è dato il governo per mettere l'esercito in istato di combattere; dice che il progetto di legge del quale si tratta, ha per scopo di dare alle provincie occupate dal nemico un attestato d'affezione; ricorda essersi esposti nelle sedute segrete i motivi del ritardo nel far la guerra, ed esprime la fiducia che questo ritardo aumenti la probabilità della vittoria. L'articolo terzo è approvato.

Il presidente dà lettura dell'intero progetto di legge.

PROGETTO DI LEGGE

Viste le leggi d'unione dei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, del 27 maggio, 16 e 21 giugno mesi ultimi scorsi;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, posteriormente al giorno 9 agosto ultimo passato, per parte di qualunque governo straniero, sono dichiarati nulli e di nessun effetto.

Art. 2. — Sono pure dichiarate nulle e di nessun effetto le alienazioni dei beni immobili e mobili, o di crediti derivanti da appropriazione forzata, a cui, posteriormente al detto giorno 9 agosto, si sia proceduto, o si sia per procedere in avvenire nei predetti ducati, per parte di qualunque straniero governo.

Art. 3. La presente legge s'intenderà regolarmente pubblicata colla sola inserzione nella gazzetta ufficiale del regno.

Si passa allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultato dello scrutinio

Numero dei votanti	143
Maggioranza	72
Voti favorevoli	124
Voti contrari	19

La Camera adotta.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per domani 15.

Ore 1 seduta pubblica.

Continuazione dell'ordine del giorno di ieri.

NOTIZIE DIVERSE

Signori Ministri, allorchando pigliavate possesso della sorana ministeriale, prometteste d'adoperarvi a tutt'uomo per l'incremento della Milizia Nazionale. Or quali ne furono i risultati ottenuti... Tra le molte lagnanze a questo riguardo, hanno pur quella di alcuni Chirurghi addetti alla Milizia Nazionale di Torino, i quali avevano chiesto al Consiglio di Ricognizione di questa la facoltà di potersi costituire in Comitato Sanitario, onde sentenziare colla massima imparzialità, e colla più ampia cognizione del fatto sui casi d'infermità richieste l'essenziale dal servizio attivo della medesima. Il suddetto Consiglio non potè fare a meno, che di rendere pago questo lodevolissimo desiderio, mediante il quale potranno richiamare a nuovo esame quei Militi già stati forse per troppa benignità essentati. — Sino dall'ottobre scorso egli sottometeva alla vostra approvazione un compiuto progetto di legge riguardante la formazione di questo Comitato Sanitario, e voi, che non avevate altro a fare che di pronunziare un sì, od un no, faceste orecchi da mercante.

Nello scorso novembre lo stesso comandante della Milizia vi recò da voi per sollecitare questo importantissimo e necessarissimo provvedimento; e voi dormiste: oggi si crede che non troverete opportunità allo svegliarvi se non in quel giorno albo notando lapillo in cui avrete abbandonato i vostri seggi ad un successore più attivo.

Spargere un'ora sulla tomba d'un uomo che onorò possentemente la patria e gli uomini era dovere di gratitudine, era bisogno del cuore. E a questo bisogno e a questo dovere soddisfaceva nello scorso ottobre il signor Luciano Scarabelli dando alcuni cenni sulla vita di Pietro Giordani, inseriti nel n. 22 dell'archivio storico italiano: Questi cenni ristampati in un opuscolo ci stanno ora innanzi, e noi non potremmo trascorrerli senza il più vivv interesse. Lo Scarabelli disse breve, ma disse quanto bastava a render giustizia al grande filologo italiano.

Non è una biografia. I casi della vita sono appena accennati quando più che l'uomo figura lo scrittore. Ma il carattere del Giordani v'è tratteggiato con verità. E chi meglio dello Scarabelli il poteva, mentre, legato a Lur per amicizia e per riconoscenza, ebbe campo più ch'altri di conoscerlo e d'apprezzarne le rare virtù?

Rapiti in un'epoca tutt'affatto risuonante armi e politica gli Italiani non sentirono forse abbastanza quanta perdita abbiano sofferto colla morte del Giordani. Ma noi crediamo, che cessato l'orgasmo delle presenti passioni, e ritornati gli animi alla tranquillità della pace, non pregaranno fra i nefasti quel giorno in cui Giordani moriva.

Noi frattanto ci chiamiamo grati allo Scarabelli che volle onorarci con que'suoi cenni la memoria, e con lui facciamo voti perchè presto sorga chi ne scriva la vita civile e letteraria, potocchè le vite dei cittadini celebri giovino ad incitare gli uomini alla emulazione.

alla votazione sull'ordine del giorno proposto dal deputato Cassinis.

Mellana. — Io mi oppongo a che quest'ordine del giorno proposto dal deputato Cassinis venga posto ai voti, giacchè esso tenderebbe a ledere uno dei più sacri diritti del Parlamento. Non è con un ordine del giorno che si possa prendere una deliberazione, la quale avenga le prerogative della Camera. Se il signor Cassinis intendo di aumentare ancora le attribuzioni del potere esecutivo, a danno del legislativo, formuli una legge, e dietro matura discussione, quale la gravità della proposta esige, noi delibereremo: ma così su due piedi, e sopra una proposizione gettata quasi alla sfuggita, lo dichiaro altamente che la Camera non può nè deve deliberare e decidere una cosa di tanto momento. Ove poi la Camera decidesse di passare ai voti, lo allora propongo un'altra questione pregiudiziale, ed è: che prima si voti se sia conforme allo Statuto, al regolamento ed agli usi parlamentari di decidere una grave questione, quale è quella che ci vien proposta dal sig. Cassinis, sopra un ordine del giorno.

Insisto adunque perchè non venga neppure votato il proposito ordine del giorno, o che almeno prima si voti la mia questione pregiudiziale che al caso formolerò (bene, bravo, dalla sinistra).

Cassinis. — Prego la Camera di giudicare se le mie parole portano le conseguenze indicate dall'onorevole deputato Mellana. Io non intesi di entrare nella questione dei poteri della Camera. Ma considerando che la proposta Lyons riguarda particolarmente un oggetto tecnico, io ho proposto l'ordine del giorno di cui si discute; non però intendo detrarre in qualunque modo ai poteri della Camera.

Mellana. — Io accetto le spiegazioni che viene di dare l'onorevole deputato Cassinis, ma siccome la sua proposizione non corrisponde a queste spiegazioni o che, se non nelle sue intenzioni, nel fatto però, la sua proposizione racchiude una grave lesione delle prerogative del Parlamento, io insisto perchè, o esso ritiri il suo ordine del giorno, o che venga data la priorità alla mia proposizione pregiudiziale (bene).

Cassinis. — Ritiro il mio ordine del giorno (romori). E posta ai voti la presa in considerazione della proposta Lyons.

La presa in considerazione è adottata.

Si dà lettura d'un progetto di legge presentato dai deputati Barabisi, Doria, e Biancheri sul diritto di banalità.

Bruner presenta un progetto di legge, che sarà distribuito agli uffizii.

L'ordine del giorno richiama la discussione del progetto di legge relativa ai provvedimenti poi ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio.

Il Presidente dà lettura del progetto presentato dalla Commissione.

Albini dice superflua la legge, perchè le concessioni, le contribuzioni di guerra, i saccheggi e infine tutti gli atti che colla medesima verrebbero dichiarati nulli, lo sono già per se stessi in virtù del diritto delle genti, come violazioni dell'armistizio, come vere ostilità. Aggiunge poi che la legge non potrebbe aver una formale pubblicazione, per cui non sarebbe a riguardarsi come valida. Propone quindi che si adotti un ordine del giorno, in cui sia dichiarata la nullità degli atti arbitrari di cui si tratta.

Merlo ministro di grazia e giustizia prende a giustificare l'intenzione del Governo nella proposta di legge di cui si ragiona. Egli concede che non se ne possono aspettare effetti giuridici; ma egli mirava ad ottenere più che altro un fine politico, cioè un'influenza politico-morale sugli abitanti dei ducati per animarli alla resistenza. Aggiunge che la forma di legge fu dal Ministero adottata per dar maggior energia al suo concetto. Conchiude in fine che il Governo è disposto ad accogliere anche un ordine del giorno, quale è proposto dal deputato Albini.

Si pone ai voti la chiusura della discussione generale, e questa è adottata.

Si apre la discussione sull'art. 1°.

Guglianetti propone di togliere il secondo alinea del preambolo, e la parola armistizio che si trova nel primo e nel secondo articolo.

Pur troppo, egli dice, la storia terrà conto di quegli sciagurati atti del 5, del 9 e del 13 agosto; ma noi almeno non tramandiamone la memoria ai posteri nelle nostre leggi.

Fabre sostiene che quelle parole siano conservate come necessarie all'intelligenza della legge.

Tecchio. — Appoggio e mi unisco all'emendamento proposto dall'onorevole deputato Guglianetti.

Già mi pare che in altra delle nostre tornate l'onorevole deputato Sineo abbia accennato come si dovesse andare a rilente nel discutere il progetto di legge del quale si tratta; stantechè (egli diceva) questa è la prima volta che la Camera cita in un progetto di legge e l'armistizio 9 agosto e le convenzioni da quello derivate; e, citandolo senza riserva, verrebbe comechessia a riconoscere e l'uno e le altre.

Io timo, o signori, che la Camera debba affatto astenersi dalla citazione e dell'armistizio e delle relative convenzioni.

Se mai citasse o l'uno o le altre noi potrebbe fare senza protestare espressamente della lor nullità.

Il ministero Casati-Gioberti aveva fatto in proposito la sua protesta; e l'aveva inviata così al re, come ai rappresentanti delle altre potenze.

Il ministero che a quello è succeduto dichiarò invece nel suo programma scritto, ch'egli accettava quell'armistizio siccome fatto militare.

Sciagurata dichiarazione! I ministri non dovevano dichiarar di accettarlo; perchè esso è avvenimento disonorevole e disastroso; e lo vergogno e i disastri, se talvolta è forza subirli, non è decente mai di accettarli. Molto meno i ministri dovevano dichiarar di accettarlo come fatto militare; perchè di colai guisa, abusando la parola, credevano la enormezza.

Si, la parola è abusata. Quell'atto cui voleasi onestare col nome di fatto militare, era in molte delle sue parti, era almeno per mesi in cui posano le armi, era un fatto politico, era un fatto lesivo i diritti politici della nazione. (bene, benissimo)

È so determinava i rispettivi confini de' due stati, Sardo ed Austriaco, e li determinava in modo da escludere dallo stato sardo tutte quelle provincie dei ducati, della Lombardia e della Venezia che voi avete con tanto plauso e con tanto affetto ricevute nella vostra famiglia.

È so cedeva espressamente in possessione al nemico anche quelle città e quei paesi che già non erano da subalpino esercito occupati o protetti; e quindi (se non difesa) dovevano almeno essere nella qualsiasi convenzione lasciati incolumi, in statu quo.

Esso, nella sostanza, diminuiva per un tempo indeterminato, per un tempo prorogabile di otto in otto giorni sino all'infinito, il territorio e le finanze della nazione. (applausi)

Esso dunque non potrebbe essere reputato valido in faccia alla Nazione, in faccia alla Camera, finchè non fosse ratificato secondo lo Statuto e secondo le leggi.

Secondo lo Statuto avrebbe d'uopo dell'approvazione del Parlamento. Secondo le leggi di unione avrebbe d'uopo dell'approvazione dello consulto Lombarda e Veneta.

Nè l'una, nè l'altra di codeste approvazioni gli fu impartita; nè l'una nè l'altra, onesti e savii cittadini vorranno impartire giammai. E pertanto: o lo citiamo, e dobbiamo metterlo di nullità, o prudenza ci consiglia a non sollevare oggi tale questione; e dobbiamo omettere di nominarlo nelle leggi e negli atti che procedono dalla Camera.

1847 e del 1848; un'altra sulla legge delle spese del 1840 ed una terza sulla legge delle rendite dello stesso anno.

6. Avrà luogo uno scrutinio separato per la legge delle rendite e per quella delle spese.

7. I documenti che accennano il bilancio e i conti di cui si tratta saranno depositi presso l'uffizio della presidenza, affinché possa qualunque membro della Camera pigliarne cognizione.

Sclopia domanda che i commissari non abbiano più a mutarsi fino ad opera compiuta.

Farina dice che l'uffizio aveva in animo di porre nel suo progetto questa disposizione, e che fu una mera dimenticanza il non averlo fatto.

Qualche deputato si oppone alla proposta Sclopia, come non aveva di difficoltà nell'esecuzione. Si dibattè l'argomento. A proposta Depretis la Camera adotta che non solo i commissari, ma ben anco gli uffizii rimangano fermi sino ad operazione compiuta.

Michellini G. B. propone che ogni uffizio nomini tre commissari in luogo di due soltanto. Questa proposta è adottata.

Coi predetti due emendamenti la Camera approva un dopo l'altro gli articoli del regolamento progettato dalla presidenza, e poscia adotta l'intero regolamento.

Lyons legge lo sviluppo della sua proposta per la nuova organizzazione dei battaglioni di linea. Egli propone che la forza delle compagnie sia ridotta a soli 140 uomini, dei quali 120 siano portati sul campo di battaglia, e che le forze dei battaglioni abbia a constare di 6 compagnia e non di sole 4, come sono presentemente.

La proposta è appoggiata.

Si mette in discussione la presa in considerazione.

Fabre dice che non è il caso di fare una legge, e ad duce il precedente della Camera stessa nel proposito del progetto di legge per la riorganizzazione del corpo dei bersaglieri.

Menabrea appoggia quest'opinione, e vorrebbe che si lasciasse la cosa all'arbitrio del Ministero della guerra, ed anche del generale in capo, occupandosi la Camera solo di quello che riguarda l'umanità della spesa.

Guglianetti, Lanza e Josti osservano che l'organizzazione dei corpi militari è oggetto di legislazione, non di mera esecuzione, e quindi di competenza della Camera.

La Marmora, ministro della guerra, si lagna che vengano posti in discussione davanti alla Camera degli oggetti d'amministrazione militare; come pure che sia stata fatta imprudente pubblicazione di fatti della guerra; dice ha già fatto delle riforme nel senso suggerito dal deputato Lyons, siccome quella di portare la forza delle compagnie da 230 uomini a soli 180, giusta anche l'opinione dei primi generali francesi, che però crede che il costituirvi battaglioni di sei compagnie sia il più cattivo dei sistemi. Egli conchiude pregando il deputato Lyons a ritirare la proposizione.

Pinelli, ministro, consiglia la nomina di una Commissione composta di uomini speciali.

Longoni sostiene il diritto della Camera di determinare il numero delle compagnie componenti un battaglione, perchè questo riguarda l'organizzazione del corpo, e conviene che si lasci al Ministero ciò che è di puro regolamento esecutivo.

Ricotti loda la proposizione Lyons in genere, ma crede che nelle presenti circostanze sia più opportuno di non fare mutazioni, e quindi suggerisce che si mandi la proposta Lyons al Ministero con raccomandazione, senza deliberare in forma di legge.

Lyons insiste nella sua proposizione, e difende con ragioni tecniche il suo avviso di formare i battaglioni di 6 compagnie piuttostochè di sole 4. Rispetto poi alla sconvenienza delle discussioni parlamentari sopra cose militari, si giustifica mostrandoci di non aver toccato nessun punto geloso, perchè la questione da lui mossa versa solamente sul far uso piuttosto in un modo che in un altro della forza militare di cui si può disporre. Adduce anche l'esempio del parlamento francese, dove continuamente si discute di cose simili.

Perrone presidente del consiglio dei ministri sale alla tribuna, e parla a lungo dell'inconveniente che vi è nel trattare una questione militare in faccia al nemico, e dice che il nemico potrebbe denunciare da un momento all'altro la cessazione dell'armistizio. Egli conchiude suggerendo l'invio della proposta al ministero della guerra.

Buffa sostiene che si abbia a discutere, perchè la proposizione di un deputato non deve trattarsi come si tratterebbe una petizione; e suggerisce di farlo in comitato segreto, se la seduta pubblica si reputa pericolosa.

Franzini parla d'un suo progetto già presentato da tempo al Ministero della Guerra, e conchiude non doversi discutere la proposta Lyons, anche per non sembrare di far torto alle cognizioni del ministro (rumori).

Lyons risponde al discorso del ministro Perrone, e dice che se il nemico denunciava l'armistizio prima che la nuova organizzazione fosse fatta, l'esercito si batterebbe nella sua organizzazione presente. Osserva poi che la Camera discute quasi tutti i giorni di cose militari sopra proposizioni dello stesso ministro della guerra, e dice non doversi fare differenza tra le proposizioni del gabinetto, e quelle di un deputato (segnò d'approvazione). Dichiarò di accettare anche la discussione in comitato segreto.

Cassinis distingue due questioni, la prima se sulla proposta si debba decidere con una legge, e la seconda quale sia il merito intrinseco della proposta. L'oratore sviluppa questa distinzione; poi conchiude che sulla proposta non è a decidersi per legge, ma che si deve rimetterla al Potere esecutivo.

Longoni sostiene che la Camera ha autorità di decidere in questa materia con legge.

Cadorna osserva che ogni deputato ha diritto di fare proposta di leggi e che la Camera non può senza il consenso del deputato cambiare la natura delle proposizioni.

Cassinis. — Sostiene che la proposizione del deputato Lyons non debba formare oggetto di legge: giacchè a suo avviso spetta solo al Ministero ed al generale in capo di vedere come gli convenga organizzare i battaglioni; e solo spettare alla Camera in occasione dello stanziamento delle spese, il vedere se sia caso di concedere i fondi domandati. Che la legge proposta dal signor Lyons essendo piuttosto cosa di regolamento militare, doversi come tale affidare al potere esecutivo. Propone quindi il seguente ordine del giorno.

La Camera considerando che la proposta del deputato Lyons come avente un oggetto puramente tecnico e di esecuzione, non appartiene alle attribuzioni del potere legislativo, passa all'ordine del giorno.

Ministro degli interni. — Appoggia le teorie emesse dal signor Cassinis.

Bunico. — Combatte il principio sostenuto dal ministro, e soggiunge che appartenendo a ciaschedun deputato l'iniziativa di leggi, non potersi passare all'ordine del giorno, ma doversi assolutamente votare sulla presa in considerazione della proposta legge del deputato Lyons, poichè altrimenti sarebbe un violare il diritto d'iniziativa nei deputati.

Ministro degli Interni. — Ripete in appoggio della sua teoria, e conchiude col dire che l'ordine del giorno proposto dal signor Cassinis si potrebbe formulare in questi termini: « che siccome questa proposta (cioè quella di Lyons) non forma un oggetto di legge, ma di semplice regolamento, la Camera passa all'ordine del giorno, salvo poi a prenderla in considerazione, considerata quale semplice proposizione, per trasmetterla al ministro della guerra (segnò di disapprovazione). »

Questa proposizione non è appoggiata.

Vari voci. — Ai voti! Ai voti!

Presidente. — Interrogo la Camera se voglia passare

riferisca l'occorrenza; ed allora la Camera, che siam sicuri non mancherà all'altezza dell'attuale posizione, sarà in grado di prender quelle misure che fossero atto a perdurare, come giustamente avvertiva il ministro dell'interno.

Civitavecchia, 6 dicembre. — Il comandante dei bastimenti francesi con un numero di ufficiali superiori venne a terra, e con un'aria di molto interesse domandò alle autorità e al popolo civitavecchiese lo stato delle cose della capitale e delle provincie.

Bologna, 7 dicembre. — È stato rieletto a deputato il signor Marco Minghetti a pieni voti. Lettere di Ravenna annunziano essere già arrivati molti dei volontari pontifici in Venezia i quali, come si sa, rimpatriano.

4 dicembre. — Invece del Lampo, giornale ora sospeso per qualche giorno con decreto di tribunale, si pubblica la Piccola Posta. Gaeta, 3 dicembre. — S. M. innanzi di partire da Gaeta per Napoli fu visitato dall'ammiraglio Baudin, e dal suo Stato Maggiore.

NAPOLI

Il Santo Padre volle il di primo far ammettere con somma clemenza al bacio del piede l'oste dell'albergo il Giardinetto con la sua famiglia che come incognito lo avevano ricevuto.

Il 2, S. A. R. il Principe di Salerno vi giungeva per la via di terra con la sua augusta compagna (stile ufficiale) con seguito.

Dopo baciato il piede al Santo Padre, le AA. LL. furono ammesse a desinare con la Santità Sua, ed in seguito passò alla tavola di stato invitato il cardinale Antonelli, prefetto di S. S., nella quale facevano parte i soli distinti personaggi, e veniva pure ammesso il comandante del vapore francese il Pinguin.

Vi dava fondo il giorno il vapore francese il Thénard, sul quale era imbarcato l'ambasciatore della Repubblica francese presso la S. Sede, signor d'Harcourt, che alle ore sei pomeridiane veniva ammesso a particolare audienza da S. S.

Giungevano provenienti da Napoli nell'imbrunir del giorno gli eminentissimi cardinali Lambruschini, Gazzoli ed Ugolini.

Questa mattina le LL. AA. RR., dopo ascoltata la Santa Messa e baciato il piede al S. Padre, sono ripartite per Napoli per la via di terra col loro seguito.

SICILIA

Messina, 2 dicembre. — 150 artiglieri napoletani fuggirono da Messina, e si presentarono in Catania al governo siciliano. Un intero battaglione voleva far lo stesso, ma scoperta la congiura ne furono fucilati 26.

Si prestarono gli Svizzeri mostri di carneficina; grande è l'indignazione che regna per questo fatto tra Napolitani e Svizzeri. In Messina i soldati napoletani continuamente disertano perchè temono molto di qualche sollevazione pel contegno eroico e fermo del popolo il quale non vuol sentire affatto il Borbone.

Il presidente della G. corte civile signor Maiolino Siciliano, per avere accettato la carica di presidente sotto il governo del bombardatore, è stato ucciso come traditore della patria.

STATI ESTERI

ERANCIA

Parigi, 9 dicembre. — In Parigi i partiti sono divisi assai e si può dire che quella gran città sia trasformata in due campi opposti; i due partiti si spiano con diffidenza l'un l'altro: gli uni seguono la bandiera di Luigi Buonaparte, gli altri quella di Cavaignac.

Nella sera dell'8, i clubs furono animatissimi; verso le 7 si formò un numerosissimo assembramento alla porta Saint-Martin, ma i guardiani di Parigi riuscirono a dissiparlo. Verso la sera ora era stato posto un affisso in favore di Luigi Napoleone, su di un muro nel quartiere delle Halles; due agenti avendo voluto toglierlo, le donne del mercato si accigliarono su di essi e li hanno maltrattati a segno tale che furono costretti di ritirarsi.

La guardia mobile aveva sì fattamente insaprita la popolazione del sobborgo di Saint-Marcel, da qualche giorno in qua, che nella sera dell'8, considerevoli gruppi si recarono verso la caserma del battaglione e l'assalirono a sassate.

La guardia mobile ne uscì e respinse il popolo colla baionetta, e da ciò ne rimasero venti feriti. Dicevasi all'Assemblea che due colonnelli di lagione sono andati quest'oggi a chiedere al Consiglio dei ministri il surrogamento di Changarnier, dicendo che l'ordine non potrebbe essere mantenuto s'intantochè la guardia nazionale non avrebbe un capo devoto all'attuale stato di cose.

Dicesi che ieri la riunione della via di Poitiers decise che spingerebbe con tutti i mezzi possibili l'Assemblea a separarsi subito dopo l'elezione del Presidente. Leggiamo nel National del 10: Il seguente proclama è stata affissa quest'oggi sulle cantonate di Parigi.

Parigi, 9 dicembre 1848.

Cittadini, Domani ciascun di voi concorrerà a compiere l'atto più solenne della sovranità popolare. Una grande nazione confidente nei suoi diritti, confidente nella sua forza, confidente nei suoi lumi, sceglierà l'uomo cui vuole, per un tempo, imporre la cura, il carico di vegliare coll'Assemblea Nazionale alla sua sicurezza, ai suoi interessi, al suo onore.

Da sei settimane, il governo della Repubblica, fedele alle sue convinzioni come ai suoi doveri, volle che una libertà intera, assoluta, come la legge si addossò ella stessa di proclamare, fosse lasciata all'esame, alla discussione, alla lotta politica che doveva precedere l'elezione suprema. Questa libertà, così vicina a degenerare in licenza, il governo l'ha rispettata; ma se egli ha compreso i suoi doveri anche i più difficili, si è acquistato il diritto di parlarvi dei vostri.

Cittadini, se domani vi dimostrerete tranquilli, gravi, risoluti, avrete data all'opera vostra una base solida e rispettabile. I vostri nemici, quelli della società vorrebbero forse trar partito dalle vostre agitazioni, dalle vostre lotte; si arresteranno dinanzi l'opera maestosa del vostro raccoglimento.

Vi fu detto, come a noi pure fu detto, che uomini insensati parlavano di giudicare la scelta del popolo per quindi mercanteggiare la loro ubbidienza. Rassicuratevi, il governo conosce i suoi doveri, e non è mai stato più energicamente risoluto di compierli.

I buoni cittadini sono coloro che dopo aver emesso liberamente, concienziosamente il loro voto, sanno che più non avranno se non ad inchinarsi con rispetto dinanzi la scelta della nazione, qualunque sia il nome che ella possa pronunciare.

Quanto a coloro che nutrissero altri disegni, che si preparassero a funeste imprese, quanto a costoro, se alcuno ve ne esiste, quest'oggi come governo, domani come semplici cittadini, noi non potremmo vedere in essi se non nemici pubblici, che la legge non vorrebbe e non potrebbe proteggere.

Cittadini, proviamo almeno che noi siamo degni di esercitare un diritto che non ci si ardisce di contestare.

ma che forse taluno si rallegherebbe di vedervi prostittire al disordine. Non dimentichiamo che domani il nostro contegno può consacrare o compromettere la Repubblica.

Il Presidente del Consiglio incaricato del potere esecutivo, generale Cavaignac. Il ministro degli interni, Dufaure.

Lione, 11 dicembre. — Qui l'elezione si fece con la massima tranquillità; i votanti intervennero colla massima premura.

Lo spoglio dello scrutinio non incomincerà che questa sera; domani se ne conoscerà il risultato per ciò che concerne Lione. Non si possono fare alcune congetture, tuttavia si crede che il generale Cavaignac avrà ottenuta una forte maggioranza.

AUSTRIA

Vienna, 6 dicembre. — Il modo con cui vengono trattati i nostri studenti prigionieri è barbarico: molti d'essi furono mandati come soldati semplici all'esercito d'Italia; e quantunque chiedessero di poter almeno entrare in reggimenti tedeschi, furono forzati a prender servizio nel treno croato.

Lo spirito pubblico, quantunque compresso, si manifesta talvolta, e pochi giorni fa, in una sala di trattoria, alcuni suonatori furono obbligati a suonare quattro volte la Marsigliese.

Mediante rescritto ministeriale il comandante superiore della guardia nazionale dell'Austria superiore il signor barone Gramont, confermato da S. M. l'imperatore, è stato chiamato a Kremsier, insieme ai comandanti della guardia nazionale delle provincie di Moravia, di Boemia e di Stiria, per prendere parte alle deliberazioni intorno la legge della guardia e la imminente riorganizzazione della guardia nazionale, la quale consulta e deliberazione è assai imminente come appare dal discorso del presidente dei ministri principe di Schwarzenberg, tenuto nella sala della dieta il dì 27 novembre prossimo passato.

La gazzetta di Gratz del 7 ha, da Pettau, che in occasione delle disposizioni militari che si prendono colà contro i Magiari, due ufficiali irritati pel ritardo di un commissario dei cavalli di rinforzo, dopo averlo apertamente rimproverato, trassero le sciabole, ed uno di essi lo ferì gravemente tanto che ne spirò il giorno appresso. Questo fatto destò un grande fermento nella città, che fu calmato in forza delle prudenti misure adottate dal tenente maresciallo Nugent, il quale fece arrestare i due ufficiali e fare una colletta in pro dell'infelice vedova con 7 figli.

UNGHERIA

Si dice che a Pesth alla notizia dell'abdicazione di Ferdinando sia stata proclamata la repubblica. La notizia merita conferma.

Pesth, 24 novembre. Kossuth, come presidente, ha composto interamente il suo ministero così: Interni. Lad. Madarass, esteri Paolo Nyary; commercio Giuseppe Madarass; guerra Kis; culto Puzmandy; comunicazioni L. Falcky; giustizia Paloczky; e finanze Szemere.

PRUSSIA

Berlino, 5 dicembre. Il re ha nominato ministro del commercio, dell'industria e dei lavori pubblici il signor Vonder Heydt, presidente del tribunale di commercio.

S. M. confidò provvisoriamente al sotto-segretario di stato conte di Bulow la direzione del portafoglio degli affari esteri e nominò consigliere superiore delle finanze il sig. di Pommer-Esche, sotto segretario di stato nel dipartimento del commercio, dell'industria e degli affari esteri.

6 dicembre. La costituzione octroyée dal re piacque generalmente e fu approvata anche da alcuni deputati della sinistra.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 14 dicembre. — Ieri sera le truppe di picchetto al Palazzo Ducale gridavano, secondo ci dicono alcuni, viva la Costituzione, secondo altri, o la guerra o a casa. Comunque sia, le grida attraversano il popolo che corrispondendo gridava viva la linea, ecc. L'autorità faceva occupare Piazza Nuova dai soldati; crescevano le acclamazioni fraterne fra popolo e soldati. Oltre i soliti tocchi di tamburo, due razzi partivano dalla torre di Palazzo. Tutto questo apparato a qual fine?

Sono più sere che se ne fa un'ostentazione bisasimevole, e che per somma fortuna cessò d'essere pericolosa dal momento in cui tanto sfoggio di forza non produce (con somma gioia de' buoni) che saluti ed amplessi fraterni. La fine fu che le truppe rimandaronsi ai quartieri fra gli applausi del popolo soddisfatto.

La città fu tranquillissima; la guardia nazionale mostrava con lodevole zelo sotto le armi, richiesto il di lei concorso dall'intendente, rispondeva, in assenza del generale, il capo-legione Odino, che il contegno del popolo e della civica guardia l'ordine; del resto pretevole cooperazione quando le truppe tornassero ai quartieri. E così avveniva.

Spesza 13 dicembre. — Questa mattina alle ore 9 giunse qui il Generale Zucchi. Mandò subito a chiamare il console di Roma, e gli chiese se era sicuro alla Spezia. Fu detto sì. Pare che Zucchi rimanga nella Spezia.

STATI ROMANI

Roma 11 dicembre. — È stato dichiarato il Governo Provvisorio, composto del senatore di Roma, di quello di Bologna, e del gonfaloniere di Ancona. Il Papa dichiarato decaduto dal potere temporale.

Il ministro Sterbini ha arringato il popolo e ha dichiarato che al solo Papa, sotto il titolo di vescovo, sarebbe permesso l'ingresso in Roma, inibito a tutti i cardinali e prelati. Il popolo entusiastissimo girava le strade di Roma gridando morte al papa, morte ai cardinali.

Cesena 9 dicembre. Garibaldi partì ieri sera per Roma. Alle voci che si vanno spargendo parrebbe che il Ministero di Roma fosse per eleggere Garibaldi a Generale in capo di tutte le truppe e campi armati che trovansi attualmente nelle legazioni. Se ciò si verifica sarebbe questo il primo atto buono ed importante fatto del Ministero.

Gaeta 6 dicembre. — Abbiamo qui un gran numero di ambasciatori, fra i quali il vostro. Il signor di Courcelles inviato francese giunse ieri e fu subito ricevuto dal Santo Padre.

FRANCIA

Parigi, 10 dicembre. — Il più bel tempo favorì il primo giorno elettorale per la nomina del presidente della Repubblica.

Sino al tramonto del sole una popolazione immensa ingombrava i luoghi di passaggio, ove i Parigiensi vanno al solito nella domenica per distrarsi de' loro lavori della settimana. Solo qualche sintomo indicava fra la folla calma e tranquillità la gravità delle politiche circostanze. A giudicarne da ciò che si è veduto, il numero dei votanti, nelle diverse sessioni elettorali, era considerevolissimo.

Questa sera la capitale era ancora più calma; è beusi vero che si formarono diversi gruppi nell'ingresso del sobborgo Saint-Martin; ma non vi era niente di minaccievole e prima delle ore 11 tutto fu dissipato dalla guardia nazionale e dai guardiani di Parigi, senza ricorrere alla forza. Nel momento in cui noi mettiamo in torchio, la capitale gode d'una perfetta tranquillità.

Lione, 12 dicembre. — Ecco il risultato sino ad ora conosciuto della votazione di Lione e suoi borghi per la nomina del presidente.

Luigi Buonaparte 33,585; il generale Cavaignac 13,384; Raspail, 5,704; Ledru Rollin 936.

Grenoble. — L. N. Buonaparte ottenne 8092 voti contro 3,074 dati a Cavaignac e 521 a Ledru-Rollin. A Vereppe Buonaparte ebbe 554 voti contro 157 a Cavaignac. A S. Quintin e a Montaud, località vicino a Grenoble, Buonaparte ottenne tutti i voti meno 17 dati al generale Cavaignac ed a Ledru-Rollin.

PRUSSIA

Berlino, 9 dicembre. — Non si sa ancora se la maggioranza dell'Assemblea Costituente protesterà contro la sua dissoluzione e contro la concessione d'una Costituzione. Egli è certo che la missione del signor Gagern presso il Re, andò a vuoto.

È inevitabile una rottura tra la corte di Berlino ed il poter centrale di Francoforte. Pensasi che lo stato d'assedio sarà tolto il 15 corrente.

Brandebourg, 10 dicembre. — Una gran parte dei deputati del centro e della sinistra sono qui giunti, ed attendono che lo scioglimento della dieta sia annunziato in pubblica seduta. Molti di essi si sono riuniti col sig. Unruh per emettere un manifesto. Ciò ha prodotto qualche diffidenza nel governo e le truppe sono consegnate.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 2 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI 15 DICEMBRE. CARIGNANO (alle 7) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita a beneficio della città di Venezia: Il Falso Galantuomo — La Commedia in giardino. GERBINO (alle 7) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita a beneficio delle famiglie povere dei Contingenti: — Beltramo il Marinaio ed il figlio di Maria Stuard ossia La grande giustizia di Giacomo I. TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette. DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

MERCURIALE DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE vendute sul mercato della città di CHIVASSO il giorno 13 dicembre 1848. PREZZO per cad. emina L. C. M. per cad. ettolitro L. C. Formento . . . 5 09 1/2 Barbariato . . . 2 30 Meliga . . . 5 82 1/2 Riso . . . 4 50 Riso Bertone . . . 2 77 1/2 Avena . . . 0 65 Fieno . . . Quint.

LIBRERIA FRATELLI PIC Réimpression de l'ancien Moniteur, depuis la réunion des États-Généraux jusqu'au Consulat. — Mai 1789 — Novembre 1799; 53 volumes, grand in-8°, y compris un volume d'introduction historique et deux volumes de tables. Oeuvres complètes du général JOMINI, comprenant: TRAITÉ des grandes opérations militaires, ou histoire critique et militaire des guerres de Frédéric II, comparées au système moderne, avec un recueil des principes les plus importants de la guerre, complété par les précis de l'art de la guerre, 2 volumes grand in-8° et 1 Atlas in folio, renfermant 26 cartes et un grand nombre d'ordres de marches, plans, etc. HISTOIRE critique et militaire des guerres de la Révolution, rédigée sur de nouveaux documents et augmentée d'un grand nombre de cartes et plans, 4 beaux volumes grand in-8° et 1 Atlas renfermant les légendes et 38 cartes et plans. Vie politique et militaire de Napoléon racontée par lui-même, faisant suite à l'histoire des guerres de la Révolution, 2 volumes grand in-8°, et 2 Atlas renfermant 36 cartes et les légendes.

PRINCIPES de la stratégie, développés par la relation de la campagne de 1796 en Allemagne, 1 grand volume in-8°, avec un Atlas et des plans d'une grande dimension. TRAITÉ de tactique, par le colonel marquis de Ternay, revu, corrigé, augmenté, par Frédéric Koch, 1 beau volume grand in-8°, avec un Atlas très-soigné. OKOUNEFF. — Considérations sur les grandes opérations de la campagne de 1812; Mémoires sur les principes de la stratégie; Examen raisonné des propriétés des trois armes différentes; Mémoire sur le changement qu'une artillerie bien employée peut produire dans le système de la grande tactique moderne, 1 grand volume in-8°. ESQUISSES historiques, psychologiques et critiques de l'armée française, 1 beau volume grand in-8°, orné de 16 lithographies coloriées. ICONOGRAPHIE des contemporains, depuis 1789 jusqu'à 1830, ou collection de 201 portraits des personnages célèbres de la Révolution, format in-8°. DUCHESNE. — Répertoire des plantes utiles et des plantes vénéneuses du globe, 1 volume in 8°, augmenté d'un Atlas de 128 planches. LES CODES français, collationnés sur les éditions officielles, et les seuls ou sont rapportés les textes du droit ancien et intermédiaire nécessaires à l'intelligence des articles, par Louis Tripier, 1 fort vol. grand in-8°. ROGRON J.-A. — Les cinq codes expliqués, 1 volume grand in-8°, très compacte. SIMONDI — Tavolo di riduzione dei pesi, misure e monete degli Stati darsi e dei paesi i più trafficanti, in pesi, misure e monete di Torino, ed in quelli del sistema metrico, 1 volume in-8°. BOTTA. — Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1814, con annotazioni, 6 volumi in-8°. HISTOIRE patrie monumentale, edita jussu Caroli Alberti, 4 tomi in-folio.

L'INDIPENDENTE FOGGIO POLITICO QUOTIDIANO PREZZO D'ASSOCIAZIONE Un anno: Venezia franchi 34; Estero franchi 46. Sei mesi: » » 18 » » 24. Tre mesi: » » 10 » » 13. Gli abbonamenti si ricevono per Venezia all'Ufficio del Giornale in Salizada San Luca, calle Sant'Antonio, num. 442 rosso, e dai principali librai; per fuori agli Uffici postali. LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI PER G. D. ROMANOSI OPERA POSTUMA Volumi 2 in-8° grande, con ritratto dell'autore. Prezzo lire 42. Torino 1848 — presso i FRATELLI CANFARI, tipografi-editori.

FONDI PUBBLICI FRANCIA — Parigi, 10 dicembre. 3 0/0 contanti . . . fr. 42 50 5 0/0 id. 69 15 3 0/0 fin. corr. — 5 0/0 id. — Banca di Francia . . . 1470 Obbligazioni della città . . . 1125 INGHILTERRA — Londra, 9 dicembre. 3 0/0 consolidati in conto . . . 87 1/2 3 0/0 consolidati contanti . . . 87 1/2 AUSTRIA — Vienna, 7 dicembre. 5 0/0 contanti 78 4 0/0 64 1/2 3 0/0 — 2 1/2 0/0 50 Obbligazioni di Stato Imprestito 1834 600 Idem 1839 204 3/8 Azioni di Banca 1103

INTRODUZIONE AL CORSO DI FISICA DELL'ANNO 1848-49 NELL'UNIVERSITÀ PI PISA DEL PROFESSORE MATEUCCI Pisa 1848 — Tipografia Nistri. ALCUNI GENNI DELLA VITA DI PIETRO GIORDANI DATI DA LUCIANO SCARABELLI Firenze — Tipografia Galileiana. COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI Tipografi-Librari, via Doragrossa n. 32.